

**Il discorso alla Fiera del Levante a Bari «L'Italia a una prova difficile» Indiretta critica al predecessore De Mita: «Io non farò manovre congiunturali»**

**Il presidente del Consiglio chiede di «accelerare al massimo» la nuova legge sulla droga «senza decreti né stralci» Acquaviva: «Il Psi è d'accordo su tutto»**

# Andreotti: «Chiedo sacrifici a tutti»

**Petruccioli alla Dc: «Candidare Giubilo?»**

«Sarei irresponsabile se non dicessi che la prova è difficile e richiede sacrifici di tutti. Questo promette Andreotti, brandendo la scure del fisco, nel discorso alla Fiera del Levante che tradizionalmente apre la strada alle scelte della legge finanziaria. «Non sarà congiunturale», dice in polemica col predecessore De Mita. E intanto si preoccupa di soddisfare i socialisti sulla legge antidroga...

DAL NOSTRO INVIATO  
**PASQUALE CASCELLA**

ROMA. Si nutre di nuovi ingredienti la polemica tra Pci e Dc. Il discorso pronunciato sabato scorso da Occhetto a Genova non è piaciuto, ovviamente, al direttore del Popolo, Sandro Fontana, che dedica alla politica del Pci un editoriale piuttosto violento. L'espone democristiano, in particolare, ha visto nelle parole di Occhetto la «riproposizione furbesca del globo antico, e mai riuscito, di sobillare frange del mondo cattolico contro la Dc in nome di generosi richiami moralistici». Fontana aggiunge che il Pci «nonostante le buone intenzioni dei baldi innovatori è destinato a oscillare pericolosamente tra opportunismo e settarismo, tra rigurgiti burocratici e aperture salottiere: e ciò con grave deterioramento - si preoccupa Fontana - del ruolo politico e dell'insediamento sociale che questo grande partito ha pur sempre avuto nella società italiana». Il direttore del Popolo, continuando ad eludere la sostanza dell'attacco di Occhetto alla Dc e al suo sistema di potere, scrive infine che non si sa «se nel nuovo corso (del Pci, ndr) prevaleva l'ingenuità o l'insipienza, il tautologismo più scoperto o l'impreparazione più disarmante».

«È evidente - replica Claudio Petruccioli, della segreteria del Pci - che il vertice democristiano non tollera le molte e crescenti critiche verso una politica che si riduce ormai alla gestione e alla utilizzazione del vecchio sistema di potere. Il discorso del segretario del Pci a Genova ha posto al centro la necessità di liberare l'Italia da questo sistema di potere incompatibile con un vero Stato di diritto. Quanto a Fontana - prosegue Petruccioli - gli consigliamo di leggere quanto scrive il suo capo-corrente Donat Cattin, nell'editoriale della rivista *Treza* fase anch'esso anticipato dalle agenzie, con qualche ora di vantaggio sull'articolo del Popolo: «Nella crisi dei partiti la situazione democristiana è grave. Bisogna affrontarla: a cominciare dalle tessere e da quella occupazione dello Stato che indigna tutti gli occupatori e non viene mai abbandonata». Stando al direttore del Popolo - conclude Petruccioli - anche Donat Cattin, dunque, difende «ciarpane» e «merce avariata» della propaganda comunista. Noi, comunque, aspettiamo di vedere se Giubilo sarà ancora nella lista Dc per le elezioni a Roma».

Non piace più di tanto il discorso di Andreotti, l'autore di quella battuta (con Andreotti alla guida del governo la Dc raschia il fondo del barile) che aveva provocato perfino una irridente replica di Fontana. L'altro giorno al Consiglio nazionale repubblicano La Malfa ha scosso: «Nel fondo del barile può esserci anche la parte migliore del pesce conservato». Ma Andreotti pare comunque non prendersela a male. Racconta di aver incontrato il leader dell'edera in mattinata a Roma, prima di partire per Bari: «Non avevo ancora letto i giornali. E a dire il vero, se non li avessi letti, in base a quello che ci siamo detti, non me ne sarei neanche accorto. L'incontro è andato benissimo». Niente, insomma, preoccupa il presidente del Consiglio. Lui non ha da rimproverarsi nulla della generosità del programma di governo: «Gli impegni - ha detto all'inizio del suo discorso - non si misurano a numero di righe. Anzi, ha tutta una serie di bacchette da dispensare: sulla lotta alla criminalità organizzata chiama in causa le «rappresentanze locali» e persino i «singoli cittadini» accumulati in una sorta di acquiescenza gattopardesca che tutto rimanda come prima; a proposito del divario che permane tra Nord e Sud se la prende prima con «quello scetticismo senza speranza che in qualche caso mi pare il tratto caratteristico proprio dei meridionalisti più appassionati», poi anche con «la scarsa preparazione delle forze imprenditoriali ed avventi temporaneamente della notevole gamma di agevolazioni finanziarie e reali messe a loro disposizione» (e si è visto Gianni Agnelli sgranare gli occhi); sulla politica economica c'è



Andreotti, durante la sua visita alla 53 Fiera del Levante, mentre prova il telefono portatile della Sip

stato anche un siluro al precedente governo di Ciriaco De Mita per la sua «manovra di bilancio caratterizzata sotto il profilo meramente congiunturale» e per aver «lasciato sola la politica monetaria». Andreotti, invece, si propone di «giungere in cima alla montagna». Come? «Sarebbe da irresponsabile se, davanti al popolo italiano, io non dicessi che stiamo attraversando una prova difficile che richiede sacrifici di tutti».

Ma la ricetta andreottiana è ancora tutta da definire. «Con lo spirito pragmatico che la leva sulle cose che effettivamente è possibile realizzare con la massima disponibilità di tutti, ha detto nella sala Tridente. Così restano tanti titoli, qualche orientamento, ma pochissimi contenuti. Si proclama l'ambizione di esse-

re protagonisti dell'integrazione europea del '93 ma l'unica indicazione che intanto si dà è di colmare l'«inammissibile ritardo» nell'osservanza degli obblighi comunitari. Si dichiara che «non si può rinviare sine die l'avvio di un risanamento strutturale della finanza pubblica», e però resta indefinita la formula rituale della «modificabilità di alcuni meccanismi di spesa». Più enfiati Andreotti ha dedicato all'aumento delle entrate. «Si tratta - ha detto - di far pagare le tasse a chi non paga affatto e fars pagare di più a chi ne paga troppo poco rispetto al proprio reddito effettivo». Qualcuno ha accennato a un applauso, e il presidente del Consiglio non si è lasciato sfuggire la battuta: «Spero che sia del tutto in regola con il fisco». Ma a chi in regola è, pa-

ga anche per chi evade il fisco e si attende maggiore equità, Andreotti non ha avuto alcunché da dire. Ancora, sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno, Andreotti ha concesso (autocriticamente?) che «forse affrettata» è stata la politica delle grandi presenze pubbliche, quella delle «cattedrali nel deserto», ma ha affidato a un interrogativo retorico («Che cosa sarebbe stato il Mezzogiorno senza di esso?») la prosecuzione di quell'intervento, spostandolo sul terreno delle infrastrutture. La criminalità organizzata ne approfitterà, dice, ma è un «male che non si può evitare» («Non occorrono certo misure straordinarie, provvedimenti repressivi, leggi speciali: basta introdurre con urgenza nella normalità attuale un sistema di «maglie più strette» che determini una «selezione naturale» delle imprese che concorrono agli appalti. E appena tre righe sono dedicate al perverso intreccio tra criminalità e affari. Queste: «Sopra tutto, al livello della provvista delle risorse finanziarie, occorrerà evitare che essa costituisca occasione di riciclaggio di proventi illeciti».

Ha chiuso il discorso il classico richiamo alla «grande carica ideale» di De Gasperi e Moro che conquista l'applauso della platea. Ma è fuori della sala Tridente che Andreotti ha trovato i veri estimatori: un gruppo di cittadini che sventolano il *Sabato* e inneggiano al «grande Giulio». Sono stati tenuti fuori dal cancello, invece, gli ospiti del villaggio «Jerry Massio» di Stornara allestito dalla Fgci per gente dalla pelle nera relegata allo sfruttamento e al sorpasso del lavoro nero. Avrebbero voluto consegnare ad Andreotti una lettera: «Viviamo in questo paese, vogliamo il rispetto della nostra dignità».

**Il Pri precisa: «Niente rapporto organico col Psi»**



La Voce Repubblicana dà l'interpretazione autentica del recente Consiglio nazionale del partito. Non c'è nessuna presa di distanza dal governo - precisa - ma questa formula «non pare all'altezza dei contenuti che il paese reclama». Perciò il Pri lavora per «un governo stabile e un accordo politico forte per il '92». Ma a questo fine occorre un «diretto condizionamento verso la Dc che potrebbe essere ottenuto grazie a una «azione convergente dei laici e dei socialisti». Sul carattere di questa convergenza, il giornale assicura che non ci sono differenze tra la posizione di Spadolini e quella di La Malfa (nella foto), come era sembrato a taluni osservatori. Tra il Pri e il Psi deve esserci un «rapporto importante» che però «non può essere un rapporto di colleganza né organica né geometrica».

**Pci: «Capolavoro di ipocrisia il discorso a Bari sul Sud»**

«Un piccolo capolavoro di ipocrisia politica». È il giudizio sul discorso del presidente del Consiglio a Bari, del responsabile meridionale del Pci Michele Magno. «La ribadita centralità della questione meridionale nella manovra di bilancio del governo per il '90 viene ridotta alla necessità di garantire esclusivamente i flussi di spesa dell'intervento straordinario. Non viene neppure sfiorato - continua Magno - il problema più urgente: porre fine al regime delle leggi speciali e della loro continua proroga. Regime che ha distrutto ogni possibilità di avere al Sud una strategia unitaria ed efficace di politica industriale, agricola, dei servizi e delle infrastrutture». Secondo Magno, «fino a quando le decisioni su appalti, forniture, commesse, concessioni di contributi e incentivi, assunzioni, saranno frutto di discrezionalità e scambio politico, il potere di condizionamento delle organizzazioni mafiosive sulle istituzioni sarà inestinguibile». Ciò, conclude il responsabile comunista per il Mezzogiorno, «rinvia al nocciolo vero della questione meridionale moderna: liberare la società civile dall'ipoteca assistenziale del sistema di potere democristiano. Ma su questo punto l'on. Andreotti e il pentapartito, non avevano dubbi, hanno ben poco da dire».

**Fanfani: «Basta con le polemiche nel partito»**

Fanfani indossa i panni del paciere nella Dc, sostenendo «l'urgente necessità di rinsaldare l'unità del partito per metterlo in condizione di dare produttivo sostegno all'attuazione del programma di governo». A questo fine, aggiunge, «non sarà utile certamente il proliferare di singole polemiche dichiarazioni quotidiane di esperti e non esperti, di protagonisti e di aspiranti protagonisti; sarà invece assolutamente necessario - conclude - moltiplicare le convocazioni, nelle sedi proprie, di tutti coloro che nel partito hanno ricevuto dagli iscritti deleghe specifiche».

**A Massa respinte a sorpresa le dimissioni del sindaco**

A sorpresa il consiglio comunale di Massa ha respinto ieri le dimissioni del sindaco repubblicano, Mauro Pennacchiotti, che guida una giunta Pci-Dc-Pri-Psdi, messa in crisi dai comunisti che in luglio avevano ritirato la propria delegazione. In apertura di seduta il capigruppo comunista, socialista e della Sinistra indipendente, avevano annunciato di aver raggiunto un accordo per dar vita ad una giunta di sinistra, che poteva contare su ventun consiglieri su quaranta. Ma il successivo scrutinio segreto ha dato questo risultato: 21 voti contro le dimissioni del sindaco, solo 18 a favore e una scheda bianca, presumibilmente quella dello stesso sindaco.

**Cariglia a Pri e sinistra socialista: «Servono fatti»**

Il segretario socialdemocratico Antonio Cariglia in un articolo sull'*Umanità* scrive che il Pri nel suo Consiglio nazionale e la sinistra socialista, nel suo convegno al Terminiello, «hanno sottolineato l'esigenza di una ripresa di dialogo tra i partiti di ispirazione riformista e quelli di ispirazione liberal democratica, allo scopo di avviare nel paese una nuova fase politica. Sostanzialmente è la proposta strategica del Psdi. Vorremmo - aggiunge Cariglia - che anziché parlare tanto di questa ipotesi di alleanza, di intesa, o comunque di strategia comune, si cominciasse a scendere sul terreno delle realizzazioni concrete. Per esempio - conclude - potremmo stabilire il da farsi nelle giunte comunali cruciali, a cominciare da quella di Roma...».

GREGORIO PANE

**Oggi esame in aula. Opposizioni e riserve sulla punibilità dei tossicodipendenti Controversi i tempi della nuova legge anche per l'arrivo della Finanziaria**

## Droga, patto Dc-Psi alla prova in Senato

Quando vedrà la luce la nuova legge contro il traffico di stupefacenti? Quali misure conterrà? La maggioranza potrà e saprà reggere uno scontro parlamentare che si annuncia aspro e difficile già nelle commissioni del Senato? Quella di oggi sarà una buona giornata per tentare qualche risposta a questi interrogativi. Si riuniscono i capigruppo. Presentazione degli emendamenti e sedute delle commissioni.

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. La prima scadenza è fissata per il 13, quando i gruppi parlamentari di palazzo Madama e il governo dovranno depositare alle commissioni congiunte Sanità e Giustizia gli emendamenti al ponderoso e anche tecnicamente imperfetto testo approvato a metà maggio dal comitato ristretto di senatori. Poi, alle 16 le due commissioni terranno la prima seduta dedicata concretamente al di-

presentino emendamenti. Una simile scelta, però, non dimostrerebbe una volontà unitaria dei gruppi che sostengono il governo. Gli stessi dovranno comunque esprimersi sulle richieste e le proposte dell'opposizione. E possono anche tacere in commissione per rinviare lo scontro in aula. La controversia è quella ormai nota: la punibilità del tossicodipendente. Al fermo atteggiamento dell'opposizione contro tale previsione, si affiancano le perplessità repubblicane, i forti dubbi dei socialdemocratici, i disegni e le inquietudini di settori del gruppo democristiano. Si vedrà quali e quante truppe parteciperanno alla crociata convocata dal Psi che alla nuova legge contro la droga affida in buona misura la sorte del governo Andreotti. Un punto tutto politico riguarda la Dc: rispetto a

qualche mese fa la segreteria del partito, la guida di palazzo Chigi e la presidenza del gruppo di palazzo Madama avevano una direzione omogenea (Ciriaco De Mita e il demitiano Nicola Mancino). Oggi non è più così e proprio qualche giorno fa il nuovo segretario della Dc sembra aver stretto un altro patto con il segretario del Psi, questa volta sulla legge contro gli stupefacenti. Ma il gruppo dei senatori dc (o almeno suoi settori) non sembra parlare lo stesso linguaggio del segretario del partito.

I socialisti - per quanto riguarda i tempi di approvazione - tomeranno alla carica oggi pomeriggio durante i lavori della conferenza dei capigruppo. Anche il Psi sa che chiedere il sì dell'aula entro il 30 settembre è una pretesa al limite dell'assurdo trattandosi

di una legge di grande complessità e delicatezza. Punteranno - più realisticamente - ad ottenere una deroga al blocco dei lavori - durante la sessione dedicata alla manovra economica e di bilancio (parte, formalmente, il 1° ottobre). Intanto, ieri i senatori radicali hanno fatto sapere durante una conferenza stampa - di aver già approvato 700 emendamenti. Se presentarsi - hanno detto Gianfranco Spadaccia e Franco Corleone - lo decideremo domani (per chi legge, ndr), in relazione al comportamento della maggioranza e cioè se rifiuterà di sostenere al diktat del Psi, ovvero la sua disponibilità a distinguere le droghe leggere da quelle pesanti. Spadaccia ha respinto le accuse di voglia di ostruzionismo denunciando, invece, il clima di

**I redditi dei senatori I più ricchi Guido Rossi e il ministro Carli: un miliardo e 100 milioni**

Il senatore a vita più ricco è Carlo Bo (354 milioni), il più «povero» Sandro Pertini (68 milioni), mentre il capogruppo con il reddito dichiarato più alto è l'altoatesino Roland Rix, del gruppo misto, con 201 milioni. Ugo Pecchioli ha dichiarato 71 milioni, il radicale Gianfranco Spadaccia (il più povero) 48. L'unico segretario di partito presente a Palazzo Madama, il socialdemocratico Antonio Cariglia, ha dichiarato un reddito di 198 milioni. L'imponibile del presidente del Senato Giovanni Spadolini supera i 290 milioni, quello del vicepresidente Luciano Lama raggiunge i 128 milioni. Tra i presidenti di commissione, il reddito più alto è stato dichiarato dal dc Leopoldo Elia (234 milioni). Il dc Beniamino Andreatta ha dichiarato 209 milioni, il liberale Giovanni Magalodi 86.

ROMA. Guido Rossi, indipendente di sinistra, e Guido Carli (dc), sono i senatori con il più alto reddito dichiarato nell'88. L'ex presidente della Consob ha infatti dichiarato un imponibile di un miliardo e 157 milioni, mentre il ministro del Tesoro è secondo con un miliardo e 128 milioni. Seguono, tra gli altri, il dc Walter Fontana con 829 milioni, il dc Lorenzo Acquarone con 796, i repubblicani Susanna Agnelli (656 milioni) e Bruno Visentini (408). L'indipendente di sinistra Giorgio Strehler (359). A parte Carli, il ministro-senatore più ricco è Gianni Prandini, con 210 milioni, seguito da Giorgio Ruffolo (196 milioni), Rosa Russo Jervolino (154 milioni) e Carlo Donat Cattin (140 milioni). Nel governo-ombra «aperta» la classifica l'indipendente Filippo Cavazzotti (110 milioni), seguito da Aureliana Alberici, con 107 milioni.

**Il Pci vara la lista a Roma La parola alle sezioni Tra i nomi Testa, Beha e l'urbanista De Lucia**

ROMA. Una settimana di discussione, nelle 180 sezioni del Pci romano, sulla lista per le elezioni del 29 ottobre. Ieri il comitato federale ha discusso i criteri fondamentali e ha avanzato la proposta di 60 nomi. «Tutti in discussione e suscettibili di modifiche dalle assemblee delle sezioni», dicono alla federazione comunista. Oltre al capoluogo Altredo Reichlin, tra i nomi proposti ci sono quelli del segretario del Pci della capitale, Goffredo Bettini; il giornalista sportivo Oliviero Beha; l'ambientalista e deputato della Sinistra indipendente Antonio Cederna; l'urbanista Vezio De Lucia, direttore generale del ministero dei Lavori Pubblici; Chicco ombra per l'ambiente; il giornalista Enzo Forcella; Vanni Piccolo, presidente del centro di cultura omosessuale «Mario Meli»; il segretario dell'ordine

degli avvocati Ennio Parelli. Non sarà invece in lista la giornalista Miriam Mafai, il cui nome era circolato con insistenza nelle settimane scorse. Ci sarà invece un'immigrata di colore e, molto probabilmente, anche un esponente di rilievo della polizia. Si sta lavorando per assicurare la presenza, nella lista comunista, del 50% di donne. Goffredo Bettini, che ha tenuto la relazione al comitato federale, ha spiegato i criteri scelti in quattro punti: apertura alla società civile, capacità ed esperienza delle persone proposte, rappresentatività nella società dei candidati, sintonia con il «nuovo corso» del Pci. Le assemblee di sezioni che discuteranno della lista - e questa è una novità assoluta - saranno aperte anche alla partecipazione di cittadini e di non iscritti.

**Si fa più probabile la spaccatura nell'arcipelago ambientalista Due simboli verdi in Campidoglio «È ridicola l'accusa di scissionismo»**

Doveva essere la prova generale per la riunificazione. Ma è molto probabile che il voto del 29 ottobre a Roma segni un'ulteriore e inedita spaccatura nell'arcipelago verde. Le liste infatti, salvo ripensamenti, saranno ancora due. Ma con un significativo rimescolamento di candidati: da una parte Amendola e Rutelli con l'appoggio di Mattioli, dall'altra Rosa Filippini e alcuni verdi locali.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Su un fronte sono accampati gli Amici della Terra, la maggioranza della Lista romana e alcuni deputati verdi, tra cui Rosa Filippini. Sull'altro la Lega ambiente, gli Arcobaleno e altri deputati del «Sole che ride», tra cui il capogruppo Gianni Mattioli. La polemica è esplosa sul nome di Gianfranco Amendola, pretore ed eurodeputato del «Sole che ride», indicato come capoluogo e respinto dall'assemblea della lista romana. Ma

dietro la disputa su Amendola (che tra l'altro fu la causa principale della rottura di tempo tra Arcobaleno e «Sole») si annidano contrasti da tempo latenti. Schematizzando un po', si potrebbe dire che una parte dell'ambientalismo italiano resta legata all'impostazione che ne seguì l'imruzione sulla scena elettorale: centralità delle liste locali, indifferenza agli schieramenti («né di destra né di sinistra»), confronto

con tutti su singoli punti programmatici «verdi». Un'altra parte invece, pur non indicando esplicitamente l'obiettivo dell'alternativa, ha cominciato a porsi problemi più complessi, di organizzazione e di «proposta politica», dettati dalla stessa impetuosa crescita elettorale. La spaccatura tra Arcobaleno e «Sole che ride» nasce così. E la riunificazione annunciata sembra dunque pagare il prezzo di un dibattito sui nodi di fondo che in realtà non c'è mai stato. Sabato e domenica si sono così svolte due assemblee che sembrano già prefigurare le due formazioni elettorali. La Lista verde romana ha deciso sabato a grande maggioranza di rinviare ogni decisione all'Assemblea nazionale delle liste, che si riunirà a Rimini nel fine settimana, e di riconsiderare il 26 settembre, a tre giorni appena dalla scadenza ultima per la presentazione delle liste. Il giorno dopo si

sono riuniti gli Arcobaleno, una parte consistente del «Sole che ride» (con il capogruppo Mattioli), molte associazioni, il centinaio di convenuti, di organizzazione e di «proposta politica», dettati dalla stessa impetuosa crescita elettorale. La spaccatura tra Arcobaleno e «Sole che ride» nasce così. E la riunificazione annunciata sembra dunque pagare il prezzo di un dibattito sui nodi di fondo che in realtà non c'è mai stato. Sabato e domenica si sono così svolte due assemblee che sembrano già prefigurare le due formazioni elettorali. La Lista verde romana ha deciso sabato a grande maggioranza di rinviare ogni decisione all'Assemblea nazionale delle liste, che si riunirà a Rimini nel fine settimana, e di riconsiderare il 26 settembre, a tre giorni appena dalla scadenza ultima per la presentazione delle liste. Il giorno dopo si

li, è che la lista romana «a melina in attesa di prendere atto dell'impossibilità dell'accordo». Ribatte Signorino: «Lo hanno posto come pregiudiziale la candidatura di Amendola, proponendola addirittura come sindaco: ma questo significa prefigurare l'inesa col Pci, mentre i Verdi sono sempre stati per il «non allineamento». Rutelli rovescia le accuse: «Chi non vuole una lista unitaria vuole in realtà lasciare Giubilo al suo posto». Tra personalismi e polemiche politiche, i verdi marcano dunque verso il divorzio. Anche il simbolo diviene allora materia di scontro: lo prenderà la Lista verde romana, o andrà alla lista di Amendola, Rutelli e Mattioli? Una decisione potrebbe essere presa a Rimini. Ma gli uomini più in vista dell'ambientalismo hanno già scelto: staranno con Amendola, anche senza il simbolo del «Sole che ride».